

LA  
**SPEDIZIONE PONTIFICIA**  
**IN EGITTO**



OMIA  
BIBLIOTHEQUE

X.S.X

LA

# SPEDIZIONE PONTIFICIA IN EGITTO

---

CANTI

DI

CAMILLO RAVIOLI

„ Non armi e armati a cento navi in seno  
„ Muovean dal Tebro a minacciar l' Egitto.

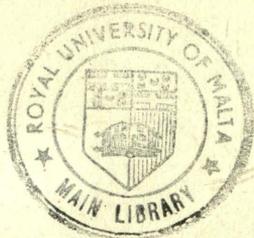
ROSA TADDEI



ROMA

Nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica

1844.



**CANTO PRIMO**

**LA PARTENZA**

„ Ond' ei, prima dal ciel prende conforto ,  
„ Poi troncata la fune uscia dal porto.

**M**ezza è al corso la notte; lungo il lido  
Placido il mar si frange, ogni aura è morta;  
Nè si commette nave al flutto infido.  
Solo il desio, che il pescator trasporta,  
Siede sovr'umil prora, e questi il ciglio  
Sull'onde fissa e in cielo, e si conforta.  
Ma non è solo il pescator ch'esiglio  
Or per poco s'elegga al mar commesso,  
E corra ardentoso in suo periglio.  
Tempo già riede, anzi quel giorno stesso;  
In cui il vecchio anno ha il sole ove si parte  
L'orbe in eguale, e notte e dì con esso.  
Perchè l'orbe, che a sè ogni ben comparte,  
Roteando sovrasta al sole immoto,  
Che ad ambo i poli e influssi e raggi imparte.

Cruda stagion , che spesso mandò a vòto  
La speme del nocchier , che bianco tacque  
Fra la tempesta , e naufrago fe' il voto.  
E son preste altre navi a solcar l'acque  
Per cui denno approdare in strania terra ,  
Che del romano ardir preda un dì giacque.  
Romana gioventù , tema di guerra  
Or non ti spinge ver Bisanzio o Calpe ,  
Ove tua gloria il tempo non atterra.  
Chè se feroce un dì scendea dall'alpe  
L'affricano guerriero , a lui fu d'uopo  
Fuggiasco brancolar siccome talpe.  
Del Tago indi le genti e dell'Asopo  
Chinàrsi a te ; nè provocotti a sdegno  
Il freddo Geta e l'infiammato Etiopo.  
Usa , o Roma , all'impero , alto disegno  
Gia maturando lo voler superno ,  
Finchè alla Croce diè l'Aquila il regno.  
Allor lo spirito del maligno inferno  
Guatò beffardo sulle tue ruine ;  
Chè te manca credeva di governo.  
Ma sbigottì , quando sul tuo confine  
Vide il vessillo delle sagre chiavi  
Sciolto , e il triegno starsi sul tuo crine.  
E quel vessillo or s'erger sulle navi ,  
Che le lor prore inver l'Egitto han volte ,  
Donde di marmi torneranno gravi.

Di que' marmi, di che le masse ha tolte  
Dal deserto d'Arabia il sir d'Egitto,  
Che Alabastro chiamâr l'età già vólte.  
Ond'ei, che nell'Europa il guardo ha fitto,  
Dono ne fece a quei che in Vaticano  
Ha soglio venerando, e sagro dritto.  
Spira ecco il vento: il porto di Trajano  
Ode il clamor del marinar raccolto,  
Cui legge è l'imperar del Capitano.  
Il duolo e in un la speme ei nel suo volto  
Pinge nel dire addio a' cari amici,  
Cui nel viaggio ognora avrà 'l cor vólto.  
Alme idee del dovere eccitatrici,  
Troncate omai quel pianto, e quegli addio;  
E voi soffiate in poppa, aure felici!  
Già lunge è il porto, e solo il mormorio  
S'ode dell'onde chiare del Tirreno;  
La spiaggia è un punto del terren natio.  
Caligin spessa appanna il ciel sereno,  
Di calma infausto indizio; e ancor non luce  
Del cheto mar la nuova luna in seno.  
La flagellata a prora onda, di luce  
Fosforica scintilla, e un suono desta,  
Che a giovin navigante il sonno adduce.  
Allor a veglia il timonier sol resta,  
E le guardie con lui, che ha in vista ognora  
L'ago, le vele, il vento, e la tempesta.

La terra, che si volge, nota ogni ora  
Nelle stelle che in ciel si stanno immote,  
E lei seguendo incontriam noi l'aurora.  
La qual, siccome appar, le bianche gote  
Rugiadose invermiglia; e fresche aurette  
Scherzante intorno carolando in rote.  
Co' primi rai del sol, che si riflette  
Nel vacuo azzurro, degli Enotri monti  
Rischiarendo lontan l'ultime vette;  
Chiama la sveglia i marinar, che pronti  
All'opre sono; e par che ognun si desti  
Come chi dopo il sogno il vero affronti:  
Sì che ciascuno in un pensier s'arreste;  
Mentre, il natio terreno è lunge, ei dice,  
E in ballia son del re delle tempeste!  
Sarà propizio il ciel che nell'altrice  
Terra bëata ove sortii la cuna  
L'aure ribeva, che mi fean felice?  
Triste pensiero, che la mente imbruna  
Che pria serena l'avvenir si finse  
Di fior cosperso, e prospera fortuna.  
Così, cred'io, che di pallor si tinse  
L'errante cavalier, che amante e fiero  
Per la ritrosa donna il brando strinse;  
Quando fra rischi e sott'altro emispero  
In sè racchiuso, paventava absorte  
Da infausto fin le gioje del pensiero.

Ma s'ei giurò, quando il consenta sorte,  
Di rieder chiaro per prove stupende,  
E vincere quel cor, ch'era sì forte:  
Altro desire questi cori accende,  
Altra immagin si pinge nella mente,  
Altro vol dell'ingegno l'ala stende.  
Spiro legger di vento inver ponente  
I navigli nell'alto intanto mena,  
Mentre che il salso infido par dormente.  
Nè vento noi troviam di maggior lena,  
Che furente colà spesso imperversa,  
Sì che l'onda incitata si disfrena.  
Chè la terra in cui siamo or sta conversa  
Inver lo spazio, che il sol non rischiara  
Per l'opaco su cui suo raggio versa.  
E sendo men scaldata, meno è rara  
L'aura che ne circonda, ora che face  
In terra ogni animal che si ripara.  
E poi che presso a sera è più capace  
Di sentir dolcemente un core umano,  
Esclama il duce a' suoi: pregate pace  
Pei miseri che in questi mari invano  
Bramâr la terra, che fu lor negata,  
Sul fragil legno che inghiottì oceano.  
Solo color, di cui la vita è data  
Al rischio in mezzo al mar, conoscer ponno  
Come scenda nel cor la prece usata:

E come Dio si senta; e come donno  
Sia degli affetti nostri e d'ogni speme  
Santo timor, che in altri tempi è in sonno.  
La gente si raduna, e tosto freme  
In suon sommesso l'umile preghiera,  
Di cui niun eco dà le voci estreme.  
Era quell'ora in cui de' ciel la spera  
Si popola di stelle, al marinaio  
Fida scorta e compagna in chiara sera.  
E, ave stella del mar, tutti sclamaro,  
Maria pregando, che ne scorga in porto,  
A cui molti lor prore invan drizzaro.  
E quando del pregare il suon fu morto  
Alla cena e al silenzio il cenno appella,  
Sperando aure maggior nel prossim' orto.  
Ma al rieder della luce che ogni stella  
Copre nel ciel, dall'indica contrada  
Sorge contrario vento, e fa procella.  
Con esso lui due di forza è che vada  
La nave, che a lottar col mare è astretta,  
O indietro a ricalcar la fatta strada.  
Come il Villan, che sua bisogna affretta  
A muover passo in solitaria selva,  
Ov' è fioca la luce, e la via stretta:  
Se fa stormir le fronde orma di belva,  
Ei prudente ricalca i fatti passi  
Finchè n'ode il rumor che si rinselva.

Tal la nave in balla del vento fassi,  
Piega su i fianchi e corre senza ajuti,  
Come cosa che in forza d'altri stassi.  
E quando fummo al quarto di venuti,  
Le prore rivolgemmo inver levante;  
Perchè i contrari venti giacquer muti:  
Il maroso però fremea dinante  
Pel vecchio impulso, cui seguir gli è forza,  
Combattendo i navigli ad ogni istante.  
Alfine l'ira sua l'oceano ammorza,  
E correre n'è dato a gonfie vele;  
Nè alla poggia il timon volge, nè all'orza.  
Le nubi il sesto sol fan che si cele,  
E il bello azzurro di che l'aer si copre,  
Tal che riappare e cielo e mar crudele.  
E fra il cielo ed il mar l'occhio discopre  
Il sommo alpestre della Favignana,  
Isoletta Sicania, che si scopre  
Dipoi l'altra, che sta nell'onda insana,  
Maretimo ove è il Lilibèo, che ottenne  
Di Boco il nome, terra aspra e montana.  
Terra che un dì com'oggi il loco tenne  
Di faro a' naviganti, che avvistato  
Ne dilungan lietissimi le antenne.  
Il fiotto nel dì settimo è agitato  
Sotto limpido cielo, e par che asconda  
Con un sorriso il suo furore innato.



Intanto fugge del tirreno l'onda ;  
E bagnasi la prora , ove si mesce  
Con Adria il mar , che il suol di Jonia inonda.  
L'ottava luce poi letizia accresce ,  
Perchè in vista veleggia alcun naviglio ,  
Che mostra un porto , donde fresco egli esce.  
Ove noi pur , del mar tolti al periglio  
Lieti saremm , come del bosco all'ombra  
Sta augel sicuro da sovrano artiglio.  
Ed ecco appare vespro , e l'aere ingombra  
La notte nel suo tacito cammino ;  
Nè fia pago il desio fin che non sgombra.  
E come spunta l'astro del mattino  
È la ciurma alle sarte , e attenta spia  
Se surge terra dal flutto marino.  
La terra è in vista alfin : non vela arria  
La lieta gente per breviar l'andare ;  
Chè sorto è il nono dì , che s'è per via.  
E soffian lentamente l'aure avare  
Tanto , che il porto a noi di giugner caldi  
Tardi si scopre , ove dall'onde chiare  
Di Sant-Elmo di Malta uscian gli spaldi.

**IMPRIMATUR**

**Fr. Angelus Vincentius Modena Ord. Præd. M. S. P. A. S.**

---

**IMPRIMATUR**

**J. Canali Episcopus Colossensis Vicesger.**

